

MERCOLEDÌ
31
OTTOBRE
1973

LOTTA CONTINUA



Lire 50

TORINO: dall'asilo all'università tutti in sciopero. 12000 in corteo

TORINO, 30 ottobre

Contro i costi della scuola, contro l'attacco padronale al salario, per la edilizia scolastica, i libri di testo gratuiti, per la libertà di iniziativa politica nella scuola e contro la selezione: questi i contenuti unitari della giornata di mobilitazione vissuta oggi nella provincia di Torino dai bambini proletari, dagli studenti delle scuole superiori e dell'università, dal personale insegnante e non insegnante delle scuole di ogni ordine e grado, dall'asilo all'università. Questi contenuti potevano riassumersi in una parola d'ordine: i figli degli operai non devono pagare i costi della scuola.

Sotto la spinta di una mobilitazione cresciuta costantemente dall'inizio dell'anno scolastico i sindacati confederali sono stati costretti a proclamare per oggi lo sciopero e la manifestazione. Undici-dodicesima compagnia al corteo, le tre aule magne e gli atri del palazzo delle facoltà umanistiche gremiti di studenti e professori (circa un migliaio) per le assemblee che hanno concluso la mattina: fra gli altri, ha preso la parola un compagno del consiglio di fabbrica di Mirafiori, che ha ribadito la centralità della lotta operaia per il salario, di cui la lotta contro il carovita e contro i costi della scuola sono una componente essenziale, capace di saldare attorno alla classe operaia gli studenti e i proletari colpiti dalla strategia padronale dell'inflazione.

Ma lo sciopero di oggi nelle scuole non è importante solo per il suo imponente dato numerico per il fiume di compagni che ha percorso le vie di Torino, organizzato dietro gli striscioni degli organismi rivoluziona-

ri di base, ma soprattutto per la chiarezza che lo ha caratterizzato (le bandiere rosse, gli slogan, sul « Cile rosso », sui fascisti, sulla scuola dei padroni, contro la DC). Alla politicizzazione delle parole d'ordine ha corrisposto la composizione del corteo: sono venuti in massa soprattutto gli studenti delle scuole tecniche e professionali, i bambini delle zone proletarie con striscioni e cartelli preparati da loro, i professori più

giovane costretti ad un lavoro precario o alla disoccupazione.

Non è certo servito a rompere la unità di massa nelle scuole di Torino l'imponente schieramento di polizia davanti a tutti gli istituti in lotta. Al quinto liceo i celerini hanno sciolto il picchetto, ma non hanno potuto impedire che lo sciopero riuscisse al cento per cento. Ugualmente è toccata ai fascisti che si sono fatti vedere davanti a tre scuole.

2ª GIORNATA DI SCIOPERO GENERALE A TRIESTE

7000 studenti in corteo contro la selezione e la disoccupazione

Per la seconda volta oggi gli studenti medi sono scesi in piazza sugli obiettivi che, a partire dal professionale Galvani hanno coinvolto tutte le scuole di Trieste, e per primi gli studenti tecnici del Volta e del Carli. 7.000 studenti in corteo, sicuramente la più grande manifestazione dal '68 ad oggi questo è il risultato della mobilitazione. La manifestazione è stata caratterizzata dagli slogan contro Malfatti, contro la selezione e la disoccupazione, contro i fascisti che come sempre, anche oggi hanno tentato una meschina provocazione subito rintuzzata dai compagni.

Slogans anche sotto le carceri dove molti pugni si sono levati tra le sbarre, ma soprattutto la caratteristica di questa lotta è nella coscienza di massa degli studenti, per i quali l'abolizione del IV anno al Galvani

non è che un punto di partenza e che il discorso sulla scuola e sull'economia triestina è molto più ampio. Queste cose e la prosecuzione della mobilitazione sono state discusse durante l'assemblea all'università dopo la manifestazione. Interventi hanno dimostrato come la lotta contro la selezione e la disoccupazione e i costi dello studio siano stati già acquisiti da tutti gli studenti come sia necessario a partire da oggi continuare su questi temi. Per mercoledì si è deciso di fare assemblee in tutte le scuole con gli studenti del Galvani e con gli operai e di proseguire a tempo indeterminato il blocco delle lezioni al Galvani. Sono state anche approvate due mozioni. Una in cui si indice una manifestazione per la settimana prossima, e una di solidarietà con la resistenza armata del popolo cileno.

CONCLUSO IL DIRETTIVO CGIL-CISL-UIL

LE FEDERAZIONI TENTANO DI SALVARE LA PROPRIA AUTONOMIA, MA CONTRO LA LOTTA SALARIALE SONO TUTTI D'ACCORDO

Anche oggi, seppure in tono minore, i rappresentanti dei sindacati dell'industria seguendo l'esempio di Carniti e Garavini, hanno espresso «riserve» sulla relazione introduttiva di Vanni che ieri ha aperto il direttivo della federazione CGIL-CISL-UIL.

Il segretario della FILCEA, Trespiedi, ha parlato dell'esigenza di fare delle vertenze per investimenti e nuove scelte produttive nel mezzogiorno « il grande urto sindacale che apre definitivamente il momento delle riforme strutturali ». Trespiedi ha anche aggiunto che il mese novembre vedrà l'apertura di uno scontro « vasto e certamente duro ». Il segretario del sindacato degli edili, Truffi, ha sostenuto la necessità di andare ad un confronto « ravvicinato e decisivo » con il governo, di cui ha rilevato « i ritardi e le vere e proprie inadempienze ».

Nel pomeriggio di ieri tra i primi a replicare a Vanni erano stati Carniti e Garavini. Il segretario della FIM, dopo aver annunciato che i rappresentanti dei metalmeccanici non avrebbero approvato la relazione, aveva dichiarato che essa contiene « zone di ambiguità ». Il segretario della FILTEA aveva parlato di « una tensione critica dei lavoratori verso il sindacato alla quale va data una risposta chiara ». Su una posizione analoga si erano schierati Pugno, segretario della camera del lavoro di Torino, Beretta, segretario della Federchimici, Giovannini e Marianetti, segretari confederali della CGIL.

In realtà non c'era da scandalizzarsi molto per la relazione di Vanni. Il segretario repubblicano della UIL, seppure con qualche vistoso ammicciamento alla politica dei redditi tanto cara al suo capo La Malfa, non ha fatto che ribadire le linee fondamentali della strategia perseguita dai sindacati negli ultimi mesi, la strategia cioè della tregua sociale, del « confronto senza lotta » con il governo, della mortificazione degli obiettivi operai in nome del nuovo « piano di sviluppo » e della trattativa per gli investimenti al sud.

Non c'è da stupirsi dunque se alle generiche critiche sui « vuoti di iniziativa », sul « rischio di scollamento tra le confederazioni e il movimen-

to », non si è accompagnata, negli interventi dei sindacalisti delle federazioni industriali, alcuna contestazione sui punti concreti delle proposte di Vanni. Neanche laddove sono stati espressi esplicitamente i nuovi « principi » dell'armonizzazione delle vertenze aziendali, come quando si afferma che « le rivendicazioni di carattere salariale presentate nelle piattaforme aziendali dovranno essere rapportate ad una gestione unitaria e a dimensioni quantitative che sottolineino anche per questo aspetto il peso dominante e qualificante delle priorità stabilite dal movimento sindacale tutto ».

Del resto il corso che ha seguito oggi il dibattito lascia prevedere una rapida ricomposizione delle « riserve » emerse ieri. Soltanto i sindacalisti metalmeccanici, particolarmente condizionati dall'andamento della discussione operaia nelle fabbriche,

potrebbero differenziarsi in qualche modo nella votazione conclusiva. In questa situazione ha avuto buon gioco Storti a dichiarare che la relazione di Vanni « è di tutta la segreteria della federazione CGIL-CISL-UIL ».

« Vi sono alcune cose — ha detto Storti — che non possiamo certamente fare ». Tra queste « favorire il processo inflazionistico »; perciò le rivendicazioni salariali non sono « variabili in senso assoluto, ma in senso relativo », e in questo momento « le nostre richieste debbono dipendere da quella che sarà la situazione nel periodo successivo al blocco dei prezzi ».

A questa affermazione non è stata contrapposta obiezione di sorta e le critiche all'operato delle confederazioni si sono semplicemente rovesciate in un maggiore impegno delle federazioni di categoria nell'applicazione della « strategia globale ».

LA RELAZIONE DI DE MARTINO AL COMITATO CENTRALE DEL PSI

La riunione del Comitato Centrale socialista, che si è aperta lunedì con una lunga relazione del segretario De Martino, cade in un momento fra i meno felici e i meno facili per un gruppo dirigente che ha scelto, con forti contraddizioni interne, di collaborare al ristabilimento della tregua sociale e alla ripresa produttiva nel clima di « ultima spiaggia » imposto dal congresso di giugno della DC che ha tenuto a battesimo il governo Rumor.

La fine dei « cento giorni », che hanno costituito l'alibi per evitare fino ad oggi gli impegni di fondo in nome delle « urgenze » congiunturali; la situazione internazionale dopo il colpo di stato in Cile e la guerra nel Medio Oriente; gli stessi pesanti interventi del PCI contro le « divisioni » socialiste, con la teoria del « compromesso storico » con la DC, eccetera, hanno messo il partito socialista in una posizione a dir poco scomoda.

La stessa relazione di De Martino, nel suo sforzo di offrire un quadro

roseo delle « realizzazioni » dei tre mesi trascorsi e delle prospettive della collaborazione di governo, non riesce a mascherare questo imbarazzo.

Non è un caso che essa si apra, a proposito dei fatti del Cile, con due gravissimi giudizi: il primo, nel merito della « responsabilità » per il golpe fascista, di condanna delle posizioni « più estreme e più radicali (rispetto a quelle del PC cileno) esistenti nel partito socialista ed in gruppi minori »: un attacco cioè alle

(Continua a pag. 4)

ARMI AL MIR!

Oggi abbiamo ricevuto oltre un milione. Rinviamo a domani la pubblicazione della sottoscrizione.

Totale di oggi L. 1.226.125

Totale precedente » 74.326.425

Totale complessivo L. 75.552.550

Dopo la conseria De Medici un'altra fabbrica, la Trifil, è esplosa a Milano.

Tre operai morti, una trentina feriti - Una nuova strage sull'altare della produzione

« La Trifil era una bomba, già un'altra volta era saltata in aria », racconta un operaio. Nel raggio di un chilometro case e fabbriche sono rimaste danneggiate

A meno di 24 ore dalla tremenda esplosione della fabbrica di bombole per accendini Trifil-bic, che è costata la vita ad almeno tre operai, i segni del disastro sono ancora tutti visibili. Lo stabilimento sta ancora bruciando, mentre all'interno i pompieri lavorano per buttare giù muri pericolanti: si scava febbrilmente sotto le macerie; la gente dice che probabilmente ci sono altri cadaveri sepolti che non sono stati ancora portati alla luce. Tutto intorno, ancora adesso, dopo la prima rimozione dei detriti, si vedono i segni dell'esplosione che, con lo spostamento d'aria, ha causato gravi danni nelle case e nelle fabbriche vicine. A un chilometro e mezzo di distanza i vetri di una tabaccheria ingombrano ancora il marciapiede. Verso mezzogiorno una folla di operai preme contro le transenne e i posti di blocco con cui la polizia ha circondato la fabbrica esplosa. Vengono dalle numerose fabbriche vicine, durante la pausa per il pranzo, discuto- no fra di loro, cercano notizie, di tanto in tanto la polizia deve a forza aprire un varco per le macchine dei

commissari e delle autorità che vengono a compiere le prime indagini. Non ci sono ancora risposte alle domande che tutti fanno, dell'operaio disperso non si sa nulla.

Il disastro è avvenuto verso le 18, una serie di violentissime deflagrazioni, accompagnate da un incendio, all'interno dello stabilimento della Trifil, nella zona Vigentina. Gli operai che si trovavano al lavoro (altri erano già usciti mezz'ora prima) sono rimasti schiacciati sotto le macerie. Tre di loro sono sicuramente morti: la moglie del custode, l'addetto alle caldaie ed una terza persona che è stata identificata a stento. I feriti, sono almeno 24; dieci di loro sono ricoverati da ustioni ed hanno il corpo deformato in modo molto grave. I medici non possono dire se potranno sopravvivere.

La Trifil, del gruppo Bic, quello delle penne biro, produceva gli astucci e i tappi delle penne a sfera, i bocchini Bofil, nastri per registratori ed altro materiale plastico stampato. Da meno di un anno era stata dotata dell'apparecchiatura per l'imbottigliamento del-

le bombole per accendini; il gas liquido veniva attinto da un grosso serbatoio, collocato all'interno del capannone, ma lo stabilimento, costruito solo per lo stampaggio di materiali plastici non aveva strutture necessarie, per ospitare in condizioni di sicurezza questo delicatissimo processo di lavorazione. Il gas butano ha una potenza esplosiva superiore alla dinamite. Quanto successo quindi era prevedibile.

Un operaio, che ieri sera ha assistito alle esplosioni ed alle scene di panico ci racconta, ancora impressionato, di aver visto i feriti ridotti in condizioni paurose. « Già una volta in quella fabbrica — dice — c'era stata un'esplosione. Ma chi glielo ha dato il permesso di lavorare con la plastica che è materiale infiammabile, e, insieme, col butano? ».

Nemmeno due mesi fa un'altra fabbrica era saltata in aria a Milano. L'esplosione della conseria De Medici di Quarto Oggiaro, aveva provocato sette morti fra gli operai, che si erano spenti in ospedale dopo lunghi giorni di agonia.

MEDIO ORIENTE: Sadat ha consegnato le liste dei prigionieri israeliani

« Forze internazionali » a guardia dei campi profughi palestinesi in Libano?

Con la decisione di consegnare alla Croce rossa internazionale la lista dei prigionieri israeliani, Sadat ha tolto ogni pretesto a Tel Aviv per impedire il rifornimento di viveri e medicinali alla terza armata accerchiata sul lato orientale del Canale; un altro passo in avanti verso la stabilizzazione della tregua è stato dunque fatto, anche se il governo israeliano — spaccato al suo interno in seguito alla crisi aperta dalle dimissioni del ministro della giustizia Shapiro, e incalzato dalla stampa perché non ceda a « compromessi » — sembra non voler rinunciare a imbastire pro-

vocazioni. Oggi sul fronte del Golan i soldati di Dayan hanno aperto il fuoco contro un reparto siriano; su quello del Sinai, l'aviazione israeliana ha compiuto « voli di ricognizione ». Che l'« invito » a recedere dall'atteggiamento di intransigenza sul problema dei rifornimenti alla terza armata egiziana sia venuto dagli Stati Uniti, è ormai più che certo: dopo le dichiarazioni di ieri del capo di stato maggiore israeliano Elazar, oggi lo stesso portavoce al dipartimento di stato USA McCloskey ha affermato che Washington ha « incoraggiato » il governo di Tel Aviv ad aprire il tran-

sito ai convogli ONU.

Nixon non rinuncia intanto a fare altri passi nella politica dell'allarme e del ricatto: ieri la Casa Bianca ha espresso le proprie « riserve » a Mosca per la sua politica mediorientale, e ha contemporaneamente minacciato il rifiuto di concedere all'URSS la « clausola di nazione più favorita » — raccomandando al Congresso di accantonare il progetto in merito — nei rapporti commerciali con gli Stati Uniti. Oggi, mentre si apre a Vienna la conferenza per la riduzione degli armamenti in Europa (MBRF), unità

(Continua a pag. 4)

ARMI PER IL MIR - 75 MILIONI IN 42 GIORNI

Il disastro di Palermo e i bisogni proletari

Dietro il gigantesco polverone sul sud, sollevato dalla stampa e dalla TV in questi mesi, noi avevamo visto con chiarezza il delinearsi di una ben diversa tendenza reale: la decisione cioè da parte delle forze borghesi e di governo di aggravare le condizioni materiali del proletariato meridionale, cercando di controllarne le spinte di lotta e le tensioni sociali (contando molto sulla diretta collaborazione delle forze revisioniste).

Avevamo anche previsto con chiarezza che il proletariato si sarebbe mosso lungo una linea di lotta che avrebbe messo al primo posto i suoi bisogni materiali di classe, non appena avesse avuto la forza o avesse trovato l'occasione per potersi muovere. Sia l'analisi, sia la previsione sono puntualmente confermate dallo sviluppo della situazione di classe di Palermo.

I precedenti

L'aggravamento del carovita negli ultimi mesi, sommato all'uso spiegato che la DC ha fatto del colera per colpire, ridimensionare, distruggere larga parte del tessuto socioeconomico della città (ambulantari, cozzicari, lavoratori precari in generale) aveva prodotto già tensioni molto forti, incapaci però di tradursi in lotta aperta.

A questo va aggiunta la manovra speculativa sul cemento, ammassato e rivenduto a borsa nera (da 480 lire a 3.000 lire il quintale), con grave crisi dei manovali edili. Nel frattempo, sono migliaia le disdette di case e le notifiche di sfratto che arrivano ai proletari. Crollano alcune case a Borgonuovo, scendono in lotta gli edicolanti, gli autoferrotranvieri, gli operai « Espi ». Ci sono manifestazioni di ambulantari. Ma nessuna di queste situazioni assume caratteristiche generali. Sono solo il segno di una tensione molto forte, che non trova sbocchi.

Si aprono le scuole. E' una realtà bestiale che torna a galla, ogni anno più grave: insufficienti strutture, attrezzature carenti, doppi turni, fogne scoperte... Alcuni istituti scendono in lotta, e in alcuni casi c'è la mobilitazione dei genitori proletari. Sono i giorni del Cile. La discussione è forte. Gli squadristi, quest'anno molto attivi, sono duramente puniti, o isolati e respinti, anche nelle situazioni dove non è presente un'avanguardia di sinistra organizzata. E' un grosso passo avanti rispetto all'anno scorso. E' anche questo un segno.

Le manovre del potere

Il potere locale sceglie la via della forza e della intimidazione, per reprimere lo sviluppo della situazione di classe.

Il nuovo questore, Migliorini si getta a corpo morto sulle orme del suo collega napoletano Zamparelli. Iniziano — cose mai viste — le operazioni militari in grande stile contro i quartieri proletari del centro storico. Occupazione militare di interi quartieri, posti di blocco, perquisizioni domi-

liari diurne e notturne, fermi, arresti.

Il sostituto procuratore Signorino, in seguito a una farsaiata campagna locale sulla droga (è stato arrestato un tal Sammartano, figlio di un grosso funzionario, ex aderente a formazioni della sinistra extraparlamentare tre anni fa, con chili di droga: costui fa deposizioni fiume, 250 nomi circa in tre anni di attività, tirando dentro tutto il giro-bene di Palermo e mescolandoci nomi di compagni o ex compagni), appoggiandosi ad un dossier di cui gira voce di spongia il maggiore Russo dei carabinieri (esplicitamente teso ad implicare la sinistra nella droga), firma decine di perquisizioni domiciliari, tra cui compagni assolutamente estranei a tutto, per trovare droga. Non trova niente, ma l'effetto voluto è raggiunto: atmosfera di terrore si sparge in città, la stampa fa titoloni, i capelloni vengono fermati per le strade. (I provocatori e le spie della polizia sono sempre presenti nel mazzo, ma sono subito rilasciati).

Negli stessi giorni la magistratura processa 12 compagni del PC(m.l.) per fatti successi due anni fa, e per puri reati di opinione. Il processo si chiuderà con condanne inferiori ai 12 mesi, ma pur sempre condanne.

Le spinte salariali

Nelle scuole viene presentato il programma di Lotta Continua: 40.000 lire pro capite agli studenti proletari per il rimborso libri, trasporti gratuiti, istituzioni di mense gratuite. Al liceo Cannizzaro, ad esempio, il preside cede subito per paura che parta la lotta.

Al Cantiere Navale molti delegati presentano al consiglio di fabbrica la richiesta dell'una tantum e delle 40 mila lire al mese.

L'Ucciardone

Arriva la lotta dell'Ucciardone. Per 7 giorni, nel cuore di Palermo, 22 detenuti restano sui tetti, stendono lenzuola contro i codici fascisti, contro le carceri « inferno dei vivi », sulla necessità dell'unità e della lotta per poter vincere. La direzione cerca di prenderli per fame.

Questa lotta è una bomba. La sensibilità di Palermo proletaria è eccezionale. Operai, studenti, sottoproletari, donne sentono come propria questa lotta. L'affamamento dei detenuti è un simbolo fin troppo chiaro di una condizione non solo carceraria, ma generale. Il coraggio della lotta dei detenuti è una indicazione precisa.

I giornali locali, DC e PCI, sono costretti ad ammettere che c'è una forte presenza proletaria accanto alla mobilitazione degli « extraparlamentari ».

Quello che l'anno scorso non era riuscito a smuovere la lotta operaia per il contratto, riescono a farlo i detenuti: i proletari dei quartieri sono in continua peregrinazione sotto il carcere, guardano, solidarizzano, im-

parano e prendono esempio.

Tutto il tessuto proletario cittadino è scosso dalla lotta dei detenuti. Dopo 5 giorni Migliorini e Signorino (questore e procuratore, si, quello della droga) tirano la corda fino a farla spezzare. La polizia provoca, poi carica e spara. Altrettanto fanno le guardie carcerarie: raffiche di mitra. E' l'uso delle armi da fuoco nel centro città contro le lotte nuove di questo autunno (e non succedeva dal luglio '60).

Ma niente può cancellare la portata della vittoria della lotta dei detenuti e di tutto il movimento di classe: gli arrestati saranno presto rimessi in libertà (anche se provvisoria), i detenuti non saranno toccati, a curarli arriva un medico « civile », delegazioni di parlamentari verificano in carcere le loro condizioni di salute (buona).

Occupazioni di case

I detenuti sono appena scesi dai tetti che 6.000 proletari vanno all'assalto delle case IACP appena finite, 1.600 alloggi occupati in tre quartieri: Borgonuovo, Medaglie d'Oro, Sperone. E' la più grande spallata dei proletari palermitani contro il carovita. La tensione che covava incomincia lentamente a liberarsi e prendere forza, diventa lotta aperta. La risonanza di questo fatto è enorme. I proletari non parlano d'altro. Tra gli occupanti non ci sono solo i disoccupati o i precari, ci sono anche operai « Espi ». E' un fatto gigantesco.

Prefetto e questore preparano il loro piano: sgombero in tre giorni, un quartiere per volta. Iniziano da Borgonuovo. Tutte le forze dell'ordine di stanza in città sono impiegate. Questura e uffici restano chiusi. Lo schieramento è allucinante: lo stato borghese oppone la forza al diritto alla casa. Lo sgombero è pacifico. Ma non sarà una vittoria dei padroni. Infatti le famiglie sgomberate riuoccupano nella nottata successiva. Il piano dei tre giorni « salta ». Nuovamente la polizia è impegnata a Borgonuovo. Deve ricominciare daccapo. Questa tecnica « sgombero pacifico, riuoccupazione » andrà avanti anche nei giorni dopo e ancora oggi non è finita.

L'unanimità delle proposte

E' difficile oggi vedere differenze tra i partiti, i sindacati, gli enti. Dicono tutti le stesse cose. Propongono tutti le stesse cose. L'assemblea regionale siciliana ha votato all'unanimità il suo ordine del giorno. Idem la provincia. Idem il comune. E tutto ciò coincide con le proposte avanzate dai sindacati e dai vari enti. Ed è la stessa cosa che hanno detto i vari ministri qui accorsi, da Gioia a Lauricella, a Pieraccini... Di una cosa anche tutti insieme non parlano: della lotta che tale proposta deve accompagnare e sostenere.

L'atteggiamento del PCI su questi fatti

Il PCI si oppone frontalmente alla lotta. La denuncia come manovra della DC locale contro lo IACP.

Dopo il tragico silenzio sulla campagna « droga », dopo lo schifoso comunicato sui fatti dell'Ucciardone (il giorno dopo gli spari, il PCI esce con un volantino chiedendo aumenti retributivi e miglioramenti delle condizioni lavorative per gli agenti PS e per le guardie carcerarie!!!) il PCI tocca il fondo. E' chiaramente disposto a pagare un grosso prezzo: in contraddizioni al suo interno, pur di non rinunciare al suo « nuovo ruolo ». Non finge neppure più di « essere alla opposizione ». E' saltato armi e bagagli dall'altra parte.

C'è da notare poi che in quei giorni è annunciato l'arrivo a Palermo di Almirante. La FGCI farà un volantino in tutte le scuole per boicottare lo sciopero e la manifestazione indetta da Lotta Continua e da altre forze. I burocrati del FGCI assisteranno poi lividi ed impotenti alla riuscita massiccia sia dello sciopero che della manifestazione, una delle più grosse fatte a Palermo.

Il disastro di giovedì notte

A metà di questa settimana calda, Palermo passa dai 35 gradi al finimondo. Vento di bufera, pioggia violenta, mareggiata. E' quanto basta per spezzare non solo la Palermo marcia e proletaria, ma anche il cuore produttivo della città: la mattina di venerdì Palermo è senza porto, senza cantiere navale, bloccata via mare, via terra e via cielo dal resto del mondo.

I danni sono più ingenti di quelli procurati dalla seconda guerra mondiale. Crollano gli alberi, manca luce, acqua, si spaccano i telefoni, le fogne esplodono, la rete idrica si inquina, interi ghetti se li porta via il mare, oppure li scopercchia il vento. Si dirà poi che oltre duecento famiglie hanno passato la notte di bufera in mezzo alla strada, abbracciandosi per ripararsi e coprire vecchi e bambini.

Nei giorni successivi la stampa locale parlerà di centinaia di miliardi di danni, e calcherà le ripercussio-

ni nei prossimi mesi in modo ancora più grave. Cose vere. Diranno anche che non si tratta di « fatalità », ma che le cose sono state lasciate marcire dal potere locale. Proletari e borghesi si pongono in modo molto diverso davanti a questa « disgrazia ».

La paura dei borghesi

Scrivono Roberto Ciuni, direttore del Giornale di Sicilia, organo DC: « Palermo teme. Teme i tremila del cantiere navale in piazza, teme che la loro disperazione cosciente si contagi alle zone sottoproletarie della città e diventi una marea inarrestabile » (articolo di fondo col titolo « Fino a quel giorno mancherà il respiro »).

E' lo scritto più limpido sullo stato d'animo delle classi al potere. La paura che gli operai si mettano alla testa di tutto il proletariato della città. La paura del programma operaio (infatti dice che la disperazione è « cosciente », mentre poteva dire « incosciente » come tante volte ha scritto). Paura del diritto alla vita avanzato da una lotta di massa, paura che i proletari non si facciano fregare più, che non caschino più nelle trappole del potere.

E' sempre Ciuni a dire con chiarezza quale deve essere la linea della borghesia in questa fase: fare il blocco padroni e operai per ricostruire insieme.

Rifacendosi, con toni accorati e nostalgici, alla situazione del '45: « ricordate che intorno al porto, intorno ai vecchi nuclei operai dell'Acquasanta, del Borgo, dell'Arenella, della Kalsa si poté subito ricostruire la forza mercantile di una Palermo toccata a morte ovunque, meno che nel suo polmone vitale? Oggi son giorni molto più brutti di allora ». (E si riferisce al fatto che oggi porto e cantiere sono stati invece duramente colpiti... o al fatto che la classe operaia è oggi diversa politicamente e materialmente?).

L'unanimità delle proposte

E' difficile oggi vedere differenze tra i partiti, i sindacati, gli enti. Dicono tutti le stesse cose. Propongono tutti le stesse cose. L'assemblea regionale siciliana ha votato all'unanimità il suo ordine del giorno. Idem la provincia. Idem il comune. E tutto ciò coincide con le proposte avanzate dai sindacati e dai vari enti. Ed è la stessa cosa che hanno detto i vari ministri qui accorsi, da Gioia a Lauricella, a Pieraccini... Di una cosa anche tutti insieme non parlano: della lotta che tale proposta deve accompagnare e sostenere.

Le proposte

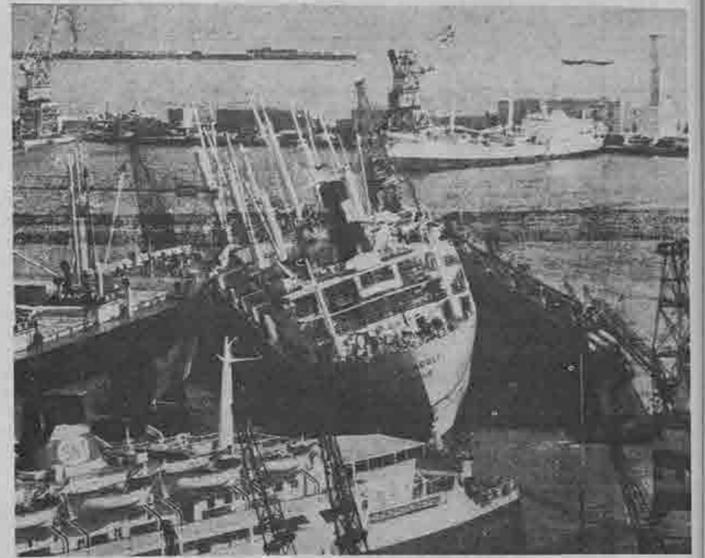
Dichiarare Palermo zona di calamità nazionale, che lo stato intervenga per pagare, decreto legge urgente, rapidi risanamenti del porto e del cantiere, agevolazioni finanziarie e creditizie per gli operatori economici, impegno del governo centrale, dell'IRI, della Cassa del Mezzogiorno, sussidi per i colpiti dal disastro. Rispetto al problema delle case si distingue tra i senzatetto causati dalla bufera (per cui si dovrebbe provvedere) e i senzatetto occupanti (che bisogna disoccupare). Il disegno complessivo consiste nell'incastare la classe operaia e il proletariato dentro il piano di ricostruzione comunale, mollando le briciole ai proletari e strappando agli operai modifiche radicali dell'organizzazione del lavoro. Tutto questo si accompagna a una « superregia sociale » imposta dallo stato di necessità comune.

Carmelo Lupo, PCI, membro dell'esecutivo di fabbrica del cantiere navale, ha già rilasciato questa incredibile dichiarazione: « purché non si parli di licenziamenti, trasferimenti e cassa integrazione, noi ci impegniamo ad accettare l'introduzione dei turni a 6x6... ». L'organo locale DC scrive: « è possibile porre riparo nella misura in cui gli operai collaboreranno alla ricostruzione ».

La nostra posizione

Noi siamo convinti che occorra ricostruire e subito sia il porto, che il cantiere navale, che occorra subito dare soluzione positiva al problema dell'acqua, della luce, della casa. Siamo anche convinti che i 10.000 disoccupati debbano da subito avere garantito il salario. E che tutti i senza casa debbano avere la casa.

Siamo altresì fermamente decisi a non accettare nessuna tregua, pro-



prio perché i bisogni dei proletari non hanno tregua e specie oggi. E siamo convinti che solo la lotta di massa, solo marciando verso lo sciopero generale della città guidato dagli operai del cantiere sarà possibile ottenere le cose, impedire le truffe, ficcare il naso dei proletari nel flusso di miliardi che arriverà a Palermo e su cui molte mani rapaci stanno già estendendosi.

La nostra piattaforma di lotta è la seguente:

Si al decreto legge per Palermo, preceduto da dichiarazione di calamità nazionale. Si allo sblocco immediato di tutti i fondi disponibili, sia del governo centrale che regionale. Si alla ricostruzione immediata del porto e del cantiere.

Ma: nessun licenziamento, nessun trasferimento, niente cassa integrazione, nessuna concessione di 6x6. Salario garantito al 100 per cento a tutti i lavoratori del cantiere e del porto con posto di lavoro fisso. Salario garantito minimo di 150.000 a tutti i lavoratori del cantiere e del porto con forme salariali legate al « cottimo » (molti lavoratori hanno saltato da fame e arrotondavano solo se le navi arrivavano e partivano). Niente blocco delle preventivate assunzioni ad effettivi dei contrattisti, che invece devono essere assunti (i posti di lavoro possono aumentare per ricostruire il porto, il cantiere, i bacini di carenaggio).

Salario garantito minimo di 150.000 a tutti i lavoratori « indotti » dalle attività portuali che non possono più continuare a svolgere attività lavorative.

Inoltre: dichiarazione di « alluvionati » a tutti i senza casa, gli occupanti attuali, e a tutte le famiglie con dichiarazione di « inagibilità » della casa.

Alloggiamento a spese del comune in alberghi o pensioni, fino ad assegnazione di casa popolare o altra, con successivo pagamento di 3.000 lire a vano, il resto a spese comunali.

Requisizione di tutti gli alloggi sfitti. Sostegno alimentare straordinario per i senza casa (1.000 lire al giorno a figlio).

Dichiarare non valido per Palermo l'accordo nazionale su pensioni, assegni familiari e indennità disoccupazione, che vanno elevati a 60.000 lire pensione minima, 2.000 lire al giorno la disoccupazione, 15.000 pro capite assegni familiari per 60 giorni, tanti quanti dovrebbero durare l'inagibilità del porto, aperture di mense comunali a prezzo politico nei rioni popolari (300 lire a pasto).

Per gli studenti proletari: 40.000 lire rimborso libri, trasporti gratuiti, mense gratis. Rispetto ai lavoratori della terra colpiti, intervento del fondo di solidarietà nazionale e assegnazione di una tantum compensativa.

Controllo proletario dei fondi erogati, consigli di fabbrica, consigli di zona, comitati di quartiere, comitati di istituto.

Niente tregua fino a che non sono soddisfatte le richieste. Mobilitazione cittadina per preparare lo sciopero generale provinciale.

Analisi economica del disastro

Cosa significa la chiusura del porto. (La « inagibilità »).

COMMERCIO. Palermo ha 12.000 esercizi con 33.000 lavoratori « regolari ». Ben l'80 per cento del flusso commerciale è legato direttamente o indirettamente al porto.

Una sommaria analisi di alcune partite commerciali in entrata e uscita dal porto può dare un'idea della entità della crisi.

Entrate al porto: 900.000 tonnellate di combustibili e di oli minerali (che rifornivano industrie e distributori) 200.000 tonnellate di alimentari. 200 mila tonnellate di ferro (quasi tutto

destinato all'edilizia). Le cifre sono annue.

Uscite dal porto: 50.000 tonnellate di agrumi (stanno cominciando), 50 mila tonnellate di vino per export (è in pieno corso). Cifre annue.

Da questi pochi dati è già facile vedere come la crisi si scarichi immediatamente anche nell'entroterra agricolo (vino e agrumi) sulla edilizia (il ferro), sulle industrie (oli minerali e combustibili). In particolare il traffico merci via terra sarà intasato allo stretto di Messina. Non ci sono altri porti siciliani con attrezzature sufficienti, o dove queste in parte esistono, i costi maggiori del trasporto renderanno antieconomiche molte attività, con particolari difficoltà ai « medio-piccoli ».

TURISMO. Palermo ha 1.200 alberghi e pubblici esercizi con 4.000 addetti « regolari ». Molti di questi si appoggiavano sul flusso di mare (30 mila passeggeri al mese, di cui circa la metà turisti). Nota che la spesa media giornaliera di un turista è 6 mila lire al giorno (6.000 x 15.000 x 30 per avere la cifra mensile in meno). E' facile prevedere la crisi che dovrà subire la città e che si scaricherà soprattutto sui camerieri, sul personale dipendente, sui bambini che lavorano in maggioranza nel piccolo-esercizio pubblici.

INDUSTRIA. Dipendono dal porto la Siemens Elte di Palermo, la nuova Siemens di Carini, la Sicilifiat di Termini Imerese. In particolare la FIAT lavora a montare pezzi che arrivano in containers. L'unico porto siciliano attrezzato per containers era Palermo. La Fiat ha una autonomia di 15 giorni. Dipendono per l'export l'Anic di Gela e la Montedison di Augusta Priolo, con un volume complessivo di 54 mila tonnellate di fertilizzanti in uscita.

Il capitale userà fino in fondo il ricatto del porto inagibile per attaccare i lavoratori sul posto di lavoro, sul salario, ecc...

IL PORTO. Lavorano direttamente dentro il porto circa 2.000 persone. Di queste solo 400 hanno salario fisso. Le altre vanno a cottimo, cioè riescono ad arrotondare solo se la nave arriva o parte. Tra l'altro l'analisi di classe del porto fa vedere come sia sbagliata la proposta sindacale del salario garantito all'80 per cento, che riduce alla fame circa 1.600 lavoratori a cottimo. Noi invece proponiamo 150.000 per quelli a cottimo e il 100 per cento ai fissi.

Collegati al porto ci sono gli spedizionieri, con circa 300 autotrasportatori. Questi hanno « chiuso ». Sono altresì senza lavoro i cocchieri, i tassisti, le guide turistiche, titolari e dipendenti delle imprese di imbarco e sbarco, dei bar del porto, dei ristoranti; e inoltre gli omeggiatori, i piloti, i lavoratori delle piccole ditte di riparazione, cioè, calafati, pittori, carpentieri, disinfezionatori, ecc...

AGRICOLTURA. Anche l'agricoltura non legata al porto (agrumi e vino) ha subito pesantemente la mareggiata. Sono andate distrutte le serre con tutti gli impianti, e tutte le altre colture. Questo per Sperone, Mondello, Valdesi, Sferacavallo, Roccella, Iso della femmine, e tutta la fascia costiera fino a Carini.

Nella zona di Bagheria sono stati devastate le trazzere (la viabilità). CANTIERE NAVALE. E' diviso in due settori: costruzioni e riparazioni. Mentre il settore costruzioni non ha subito forti danni, il settore riparazioni è stato letteralmente devastato. Le « riparazioni » occupavano circa il 60 per cento della mano d'opera ed era il settore in cui vengono impiegati i « contrattisti ».

Le imprese di Palermo e zone collegate al cantiere occupano a loro volta alcune migliaia di operai. Su queste si scarica la crisi, in termini di disoccupazione.

I bacini di carenaggio che servono alle riparazioni sono andati alla deriva con dentro le petroliere. Per miracolo nessun operaio è rimasto ferito o peggio.

LA SOTTOSCRIZIONE PER IL GIORNALE

15 MILIONI PER IL 5 NOVEMBRE

	Lire		Lire
Oggi abbiamo ricevuto:			
Compagni di Castelnuovo Magra	17.000	Un gruppo di compagni di Città di Castello	6.000
Sede di Pavia:		Collettivo di Sommacampagna e Villafranca	30.000
F.M.	70.000	Sede di Imola	10.000
Sede di Milano:		Compagni Trionfale - Roma	9.000
Nucleo Architettura	35.000	Compagni di S. Giorgio a Cremano	3.000
Valerio di Rho	8.000	Compagni sud-tirolesi di Bressanone	32.000
Nucleo Manzoni	100.000	Sede di Trento	1.000.000
Isabella	10.000	Contributi individuali:	
Nucleo Carducci	5.000	A. Latte - Palermo	200.000
G.L.O.M.	10.000	N.G. - Ancona	2.000
Patrizia	5.000	E.D.E. - Ossana (TN)	3.000
Sez. Cinisello	8.500	Carlo - Pescara	5.000
R.S.	1.000	Loriano, compagno anarchico di Villa Carcina	5.000
Carla di Pavia	3.000	Un medico - Tolentino	2.000
Primo	2.000	Rino - Fidenza	30.000
Giorgio	1.000		
Sede di Roma:			
Operaio S.I.P.	20.000		
Sez. Primavalle	42.000		
Sede di Brescia	30.500		
Sede di Modena:			
M.G.	5.000		
Una compagna	5.000		
		Totale	1.715.000
		Totale precedente	3.742.550
		Totale complessivo	5.457.550

LA FIAT NON DEVE PIU' LICENZIARE AGNELLI E L'ASSENTEISMO

I licenziamenti per assenteismo alla Fiat sono in aumento vertiginoso: Agnelli mostra ormai senza equivoci la sua precisa volontà di farla finita con la persistente insubordinazione degli operai. E la rabbia repressiva del padrone della Fiat aumenta tanto più quanto la classe operaia delle sue fabbriche dimostra di sapersi battere con sempre maggiore chiarezza: ultimi in ordine di tempo gli scioperi contro i licenziamenti e i fascisti, significativa premessa della lotta per il salario.

Negli anni '50 venivano cacciati gli « inabili al lavoro », sulla base dell'insindacabile giudizio della direzione; oggi il nuovo criterio è dato dal numero di giorni di assenza, assunto come misura inequivocabile della « affezione » dell'operaio all'azienda. E si tratta di una misura tanto più significativa, se si pensa che la Fiat sotto il termine di « assenteismo », comprende tutto, dalle malattie agli infortuni, ai permessi, fino agli scioperi. Quello che conta è unicamente il numero di ore non lavorate, la disponibilità o meno dell'operaio a lasciarsi dominare e distruggere dalla produzione capitalistica.

Su questo piano le preoccupazioni di Agnelli non si sono certo attenuate negli ultimi anni. Un recente studio a cura della direzione informazioni Fiat segnalerebbe semmai il contrario, che cioè la situazione si starebbe ulteriormente aggravando a danno delle sacre leggi della produzione.

Facciamo alcuni esempi. Dal '69 ad oggi sono aumentati gli scioperi, ma soprattutto, visto che l'aumento degli scioperi risulta ovvio se pensiamo alle date dei contratti, è salito il

numero delle assenze per altri motivi: in particolare è aumentato in modo più rapido il numero delle assenze inferiori ai tre giorni, quelle cioè per le quali è sufficiente una semplice giustificazione medica e che vengono risarcite al 100 per cento. La pratica di interrompere periodicamente il ritmo lavorativo per riprendere fiato, sta diventando un'abitudine sempre più diffusa.

Inoltre si può dire che i più « assenteisti » sono i giovani di età inferiore ai 25 anni (15,94 per cento delle assenze); la percentuale scende invece progressivamente man mano che l'età aumenta (dai 51 ai 60 anni: 8,86 per cento). Così fanno più assenze i celibi degli sposati senza figli, i quali a loro volta stanno più spesso a casa degli sposati con figli. Questi dati si commentano da soli: l'« attaccamento » alla fabbrica è tanto maggiore quanto maggiore è il ricatto che, in termini salariali, il padrone può esercitare sull'operaio.

Le donne fanno più assenze degli uomini. I tassi di presenza di fabbrica aumentano in misura direttamente proporzionale all'anzianità aziendale, come dire che la Fiat tende a conservare i più « fedeli ». I giorni di maggiore assenteismo sono quelli immediatamente successivi alle ferie e ai giorni di festa o quelli in cui si verificano eventi particolari come le partite di calcio; le presenze più alte si registrano indubbiamente nei giorni di paga.

Per la Fiat l'assenteismo è un nemico da battere ad ogni costo. I danni che esso provoca sono gravissimi e, rispetto alla produzione, ben superiori alla misura reale delle assenze: su una linea, se manca il 30 per cento degli operai, la produzione di-

minuisce del 50 per cento. La programmazione giornaliera del prodotto risulta quasi impossibile fino almeno ad un quarto d'ora dopo l'inizio del turno, quando cioè i capi hanno potuto fare il conto degli assenti e dei ritardatari. « Un vero flagello » commentano i dirigenti e i sociologi di Agnelli.

In questa situazione non sono molte le armi di cui può disporre il padrone per riprendere in mano la situazione. Al di là del generale attacco condotto contro la forza operaia a partire dal salario, sul terreno specifico dell'assenteismo, sono sostanzialmente tre.

Primo: i trasferimenti continui da una lavorazione all'altra per coprire le varie carenze di manodopera sempre diverse e imprevedibili a seconda del reparto, nel tentativo di imporre il massimo di mobilità possibile a una forza-lavoro la cui rigidità costituisce peraltro da anni la sua forza.

Secondo: la politica delle assunzioni tendente a discriminare sempre di più e, beninteso, nei limiti del possibile, la manodopera femminile, i giovani e gli operai poco « sicuri » politicamente.

Terzo: la repressione in un crescendo di durezza e di protervia. Tutto è iniziato l'anno scorso con una pioggia di lettere intimidatorie di questo tenore: « La informiamo che, dato l'alto numero delle sue assenze, ci riserviamo di interrompere il nostro rapporto di lavoro nei suoi confronti ». Poi sono cominciati licenziamenti puri e semplici e, contemporaneamente gli interventi sempre più pesanti sulla corporazione dei medici, per renderla il più possibile funzionale ai disegni padronali di pacificazione delle officine.

Per l'ultimo contratto, trincerandosi ipocritamente dietro la difesa della « professione liberale », i medici della mutua hanno chiesto di non dover più compilare i certificati per le aziende. Tale obiettivo non è stato raggiunto, ma nondimeno è venuta fuori con chiarezza la tendenza dei medici a servire sempre meglio gli interessi dei padroni, senza peraltro rinunciare a una briciola dei propri guadagni. Una proposta come quella a cui abbiamo accennato vorrebbe dire sostanzialmente due cose: da una parte nessuna riduzione del numero dei mutuatati, anzi un considerevole risparmio di tempo e fatica da parte dei medici, dall'altra la costituzione di un corpo speciale di guardiani della salute operaia direttamente legati alle aziende e adibiti unicamente a controllare le assenze.

La Fiat è particolarmente favorevole a una ipotesi del genere e già si sta muovendo in questa direzione. Agnelli rimpiange i tempi della mutua Fiat, la MAF, quando il servizio era il più costoso per la azienda ma garantiva possibilità di controllo ben maggiori. Ed ecco quindi comparire su larga scala nelle officine i sociologi o « vasellini », come li chiamano gli operai, distinti fino a questo momento unicamente per la loro abilità nel costringere operai ad autolcenzarsi, a suon di minacce e intimidazioni. Ecco anche aumentare i licenziamenti per motivi attinenti alle assenze — correzione o ritardi dei certificati, operai che non si sono fatti trovare dal controllo dell'INAM, ecc. — all'interno di un piano generale, che prevede il perfezionamento dei sistemi padronali di controllo su tutta la vita dell'operaio, dentro e fuori le officine.

ROMA: 800 detenuti in sciopero della fame a Rebibbia

ROMA, 30 ottobre. Giovedì scorso, 25 ottobre, i detenuti del padiglione G 11 non sono rientrati in cella e hanno iniziato lo sciopero della fame. Nel braccio hanno appeso tre striscioni: « Basta con le promesse, vogliamo la riforma dei codici »; « Basta con la recidiva »; « Non vogliamo la luna, vogliamo il giusto ».

I detenuti dormono nei corridoi e ogni tre ore battono le gavette sulle sbarre. Le guardie entrano nel braccio, fanno la conta e se ne vanno. Sabato si è presentato un magistrato per sapere i motivi della protesta. Il compagno Guerrisi, a cui è appena stata confermata in appello la condanna a 15 mesi per un comizio a Primavalle, a nome di tutti ha detto che i detenuti vogliono una legge stralcio che abolisca la recidiva, le misure di sicurezza e la carcerazione preventiva e ha chiesto un colloquio con dei rappresentanti della Commissione Giustizia. Il giudice ha promesso di riferire e la protesta è continuata. Ieri il vice direttore Barbera ha proposto un dibattito tra i detenuti (2 per sezione) e il magistrato, da trasmettere sul circuito televisivo interno del carcere. I detenuti hanno accettato. Durante la discussione il magistrato ha detto di non essere riuscito a mettersi in contatto con la Commissione Giustizia (!) e ha garantito che quanto prima verrà esaminata la riforma del regolamento penitenziario. I detenuti hanno ribadito la priorità del problema del codice ricordando che le leggi stralcio, quando è necessario come nel caso di Valpreda, il governo le fa subito, mentre ora pare ci vogliono anni. Hanno ricordato che malgrado le promesse e le belle parole di Zagari sulla necessità di una riforma dei codici che tutti aspettano da 25

anni, finora il governo ha regalato ai detenuti solo denunce e mandati di cattura.

Molti dei presenti al dibattito, che erano appena rientrati dalla Sicilia o dalla Sardegna dove erano stati trasferiti dopo la rivolta di Regina Coeli, hanno raccontato i pestaggi durante i trasferimenti e le bestiali condizioni di quelle carceri. Infine hanno detto che continueranno la lotta finché non sarà discussa la legge stralcio sui tre punti richiesti.

Stamattina i detenuti del G 11 volevano sospendere lo sciopero della fame per iniziare forme di protesta che potessero durare più a lungo. Ma, non appena il dibattito è stato trasmesso alla televisione interna, tutti i detenuti del nuovo complesso hanno iniziato lo sciopero della fame!

Anche nel carcere di Perugia è in corso lo sciopero della fame.

Non è unanime la soddisfazione per la generosità del governo

GIOVANE DISOCCUPATO SI IMPICCA PER LA MISERIA

GENOVA, 30 ottobre. Luciano Ligas, di 33 anni, da Oristano, operaio disoccupato, non ha condiviso il generale compiacimento che pervade sindacati e governo per il caritatevole aumento delle pensioni e del sussidio di disoccupazione. Si è impiccato ieri, con un lenzuolo, ad un gancio della finestra. Nelle sue tasche sono state trovate 300 lire e due polizze del monte di pietà, una da 10 e l'altra da 35 mila lire.

GERMANIA FEDERALE: lo sciopero dei minatori della SAAR

Lo sciopero spontaneo e di massa dei 13.000 minatori della SAAR, iniziato martedì 23 ottobre si è concluso bruscamente venerdì 26 in conseguenza di uno spietato ricatto governativo appoggiato ufficialmente dal sindacato.

Di fronte a una lotta dei minatori che a tre mesi dalla firma del nuovo contratto riproponevano con forza le loro richieste salariali (un aumento di 100 marchi al mese e trecento marchi d'indennità di inflazione una tantum), si può comprendere la durezza della risposta governativa solo considerando il livello altissimo con cui si era espressa la forza operaia nei primi due giorni di sciopero.

La marcia su Saarbrücken di giovedì mattina aveva visto la città nelle mani di più di 7.000 operai giunti dalle miniere che circondano la città. Con sorprendente rapidità si era ricomposto in due giorni un fronte operaio sparso e isolato, senza l'aiuto di nessuna organizzazione preesistente, ma soltanto grazie ai circuiti naturali di informazione e di comunicazione che facevano capo a vecchi compagni comunisti e ad avanguardie di lotta.

La controparte, che è direttamente il governo, poiché le miniere sono per il 25% sotto la direzione del governo regionale e per il resto del governo federale di Bonn, ha comin-

ciato giovedì la sua manovra dando false informazioni per radio, e facendo arrivare a ciascuna famiglia una lettera terrorista di questo tenore: « chiusure continui lo sciopero perde il 10% di gratifica natalizia ogni giorno di sciopero »; inoltre per tutto il periodo dello sciopero i minatori e le loro famiglie avrebbero perso il diritto ad ogni forma di assistenza, mentre gli « organizzatori » sono minacciati di licenziamento.

La propaganda governativa, appoggiata dai volantini sindacali insiste soprattutto sul tema: « Sciopero selvaggio è uguale a disoccupazione »; il vecchio ricatto in atto da vent'anni nelle miniere tedesche, chiese una ad una fino a ridurre in 10 anni a trecentomila i seicentomila operai delle miniere. « Keine Arbeit, keine Brot » (Niente lavoro, niente pane) era stato lo slogan degli alleati nel '47, per sconfiggere i violenti scioperi delle miniere della Ruhr e della SAAR.

La politica della socialdemocrazia ripropone oggi senza pudore gli stessi metodi. Di fronte al rapporto di forza apertamente sfavorevole agli operai lo sciopero è rientrato dopo due giorni lasciando nella coscienza operaia l'acquisizione irreversibile dell'identità tra padroni, socialdemocrazia e sindacato.

Sarebbe però sbagliato trarre da questa sconfitta la conseguenza di una sostanziale debolezza del movimento oggi in Germania, perché lo stesso allargarsi della lotta per il salario a settori di classe operaia o a regioni che fino ad ora non avevano avuto un ruolo protagonista, dimostra la fragilità della politica di stabilità del governo.

La manovra terrorista di governo e sindacati non potrebbe infatti così facilmente passare nei confronti degli operai siderurgici e metalmeccanici, che si stanno preparando ora alla scadenza contrattuale con piattaforme salariali che superano largamente i limiti imposti dalla « azione concertata ». La classe operaia delle

grandi fabbriche dopo il livello raggiunto a settembre con la lotta della Opel e della Ford esprime oggi una forza che ben difficilmente padroni e sindacato riusciranno a reprimere. Sarà proprio a partire dalla loro lotta che sarà possibile coinvolgere i settori più deboli e isolati della classe operaia. Nella stessa Saar, gli operai delle fabbriche siderurgiche avevano ottenuto la continuazione della indennità di inflazione fino allo scadere del contratto. La repressione dello sciopero dei minatori della Saar ha voluto essere anche una azione propagandistica esemplare antischiopero selvaggio, condotta appunto laddove più spazio ha il ricatto padronale governativo.

ARMI PER IL MIR CILENO!

TRENTO: raccolte in Val di Cembra durante la lotta dei cavaatori: Sandra Bason 500, Albergo Mostra 1.000, Benito Sartori CGIL 2.000, Gaetano Tait CGIL 1.000, Livio Stenico 500, Sergio Nichelatti PSI 1.000, Claudio Bertotti PSI 1.000, Enzo Bertotti PSI 500, Luciano Cagol PSI 1.000, Giuseppe Cagol PSI 1.000, Alberto Betti 500, Raffaele Giacomoni PSI 1.000, Ezio Susat operaio porfidi 500, Luigi Cozzolino 500, Ciacca operaio porfidi 500, Franceschi Raffaele operaio porfidi 500, un compagno PSI 500.

PESCARA: raccolte in facoltà dal collettivo autonomo Architettura 20 mila; incasso dello spettacolo organizzato il 20 ottobre dal Circolo Ottobre 77.485.

BARI: Antonio Ricci dir. prov. PSI 5.000; Laura Urso, FGSI 100; Giuseppe Resta, segretario Federazione PCI 1.000; gruppo di soldati comunisti brigata Pinerolo di Bari (secondo versamento) 25.700; ing. Borghini (secondo versamento) 2.500.

GROSSETO: raccolte dalla sede 50.300.

ROMA: Paolo Vianello 6.000.

NAPOLI: Giorgio Madia 7.000.

NISCEMI (CL): studenti liceo scientifico: Lello, Enzo V., Cettina C. 1.000; emigrati: Carmelo Molilli 250, Tano Cona 500; compagni di Lotta Continua: Franco 500, Saro 750, Enzo 500, Bobò 250, Ciccio Albanelli e famiglia 1.000, Filippo 500.

FIDENZA: raccolti dalla sede durante una mostra sul Cile 20.000.

CECINA: Orlando e Luigina 5.000; anarchico 2.000; Daniele 2.000; Dino

2.000; colletta 1.000.

AREZZO: un apprendista 500.

TORINO: gruppo di compagni 20 mila; operai della Marchisio 6.500.

FOGGIA: esprimiamo la nostra solidarietà con la lotta armata del popolo cileno contro il golpe fascista che ha rovesciato il legittimo governo di Unidad Popular e assassinato il presidente Allende, negando con la violenza più vigliacca al popolo e ai lavoratori cileni di vivere liberi dalla oppressione e dallo sfruttamento. I responsabili di questo massacro sono l'imperialismo americano e la DC di Frei. Contribuendo con questa sottoscrizione alla lotta armata dei lavoratori cileni ci impegnamo a vigilare e a intervenire per diffondere nello esercito quelle istanze di democrazia sancite dalla costituzione nata dalla resistenza. Raccolte 35.000.

Compagni militari di stanza a Foggia SAVONA: Luciano 1.000; Minetti S. 2.000; Minetti J. 700; Cesco 1.500; raccolte all'assemblea del 26 4.420.

2.000; Minetti S. 2.000; Cesco 1.500; raccolte all'assemblea del 26 4.420.

2.000; Minetti S. 2.000; Cesco 1.500; raccolte all'assemblea del 26 4.420.

2.000; Minetti S. 2.000; Cesco 1.500; raccolte all'assemblea del 26 4.420.

2.000; Minetti S. 2.000; Cesco 1.500; raccolte all'assemblea del 26 4.420.

2.000; Minetti S. 2.000; Cesco 1.500; raccolte all'assemblea del 26 4.420.

2.000; Minetti S. 2.000; Cesco 1.500; raccolte all'assemblea del 26 4.420.

2.000; Minetti S. 2.000; Cesco 1.500; raccolte all'assemblea del 26 4.420.

2.000; Minetti S. 2.000; Cesco 1.500; raccolte all'assemblea del 26 4.420.

2.000; Minetti S. 2.000; Cesco 1.500; raccolte all'assemblea del 26 4.420.

2.000; Minetti S. 2.000; Cesco 1.500; raccolte all'assemblea del 26 4.420.

2.000; Minetti S. 2.000; Cesco 1.500; raccolte all'assemblea del 26 4.420.

2.000; Minetti S. 2.000; Cesco 1.500; raccolte all'assemblea del 26 4.420.

2.000; Minetti S. 2.000; Cesco 1.500; raccolte all'assemblea del 26 4.420.

SI DECIDE PER LA NOMINA DEL NUOVO SUPERMAGISTRATO

STATI UNITI: Nixon e Congresso all'ultimo round

Le polemiche sull'affare Watergate sono ormai tutte centrate sulla nomina del nuovo supermagistrato: Nixon e la sua banda si sono arrogati il « diritto » di decidere in proposito (non senza contrasti interni perché, come rivela la rivista « Time », il presidente avrebbe già respinto un candidato propositogli « durante il week-end » dal fantoccio Bork, nuovo ministro della giustizia) mentre il Congresso, dall'altra parte, ha annunciato la presentazione di un progetto di legge, firmato da 53 senatori, volto a conferire a nessun altro che al giudice Sirica il « privilegio della nomina ». Ieri, in apertura della sessione speciale della commissione Giustizia, è stato chiamato a testimoniare Archibald Cox, Cox ha ribadito che la sua destituzione è stata sicura-

mente motivata da ben altre « colpe » che non il pagliaccesco tira-e-molla, durato tre mesi, intorno alle celebri bobine.

Il « New York Times » di oggi insiste, rivelando nuovi particolari, sul filo diretto, federato di milioni di dollari, che Nixon tiene con la I.T.T., la multinazionale col debole per i colpi di stato. Ormai non passa giorno senza « clamorose rivelazioni »: si recita senza copione e per i « novellini » non c'è scampo, Ieri Ford, il vice-Nixon designato, si è fatto beccare con le dita in un barattolo di marmellata da « soli » nove milioni di lire. Nixon, vecchia volpe, unico a tenere il palcoscenico con la « grinta » adeguata ad una platea sempre più inferocita, se l'è segnata, ma ha ammesso che la lotta, ormai è impari.

CONTINUANO LE ARRINGHE DELLA DIFESA

PESCARA: crollano le imputazioni di resistenza e danneggiamento

PESCARA, 30 ottobre

Dopo le arringhe degli avvocati Spazzali e Battello concluse sabato, lunedì mattina l'udienza del processo contro i detenuti di Pescara è ripresa con l'arringa dell'avvocato Marcello Gentili che, oltre a ribadire le richieste delle circostanze attenuanti per aver agito per motivi di particolare valore morale e sociale, visto che in questo caso si tratta esattamente di motivi sociali, ha messo in evidenza come qualsiasi condanna pronunciata in questo processo rappresenti una delle peggiori violenze possibili contro i detenuti. Ha richiesto anche l'applicazione dell'attenuante della provocazione riferendosi alle promesse palesemente false fatte a più riprese da Gonella ai detenuti di tutte le carceri relative alla discussione delle riforme in Parlamento, discussione non ancora avvenuta a tutt'oggi.

Ha preso poi la parola Giovanni Sorbi il quale ha accusato il P.M. di vedere reati in una sola direzione, cioè contro i detenuti e quindi gli oppressi e di non vedere invece i veri imputati di gravi reati nei funzionari e negli agenti di custodia che sono sfilati come testimoni e per cui è stata chiesta l'incriminazione per falso o che sono palesemente responsabili di reati come il direttore D'Urso e il brigadiere Maranello.

Ha proseguito poi l'avvocato Rapi- no il quale ha parlato del reato di resistenza per dimostrare come esso non sussista ribadendo che le cosiddette « rivolte » sono un fatto non punibile in sé, ma anzi ammirevole perché azioni che comportano una presa di coscienza dei detenuti sui problemi della giustizia e tendono quindi a riportare giustizia là dove non c'è mai stata. Ha concluso l'udienza di lunedì l'avvocato Francesco Piscopo dimostrando l'infondatezza del reato di resistenza aggravata. Egli ha aggiunto come l'uso del famigerato articolo 339 sull'aggravante per aver agito in più di 10 significati oggi essere più fascisti di quanto non lo sia stato l'autore della legge poiché nemmeno durante il fascismo, essendo allora proibito ogni tipo di manifestazione, il 339 poteva essere usato come oggi, contro l'espressione collettiva del dissenso.

L'arringa di Piscopo, ripresa que-

sta mattina, ha definitivamente dimostrato come in questa occasione non si possa comunque parlare di resistenza e tanto meno di resistenza aggravata. L'udienza continua anche nel pomeriggio.

Tutti gli avvocati hanno chiesto sia nell'udienza di lunedì che oggi l'assoluzione di tutti gli imputati.

MILANO

Il 31 ottobre alle ore 21 al Palafido il Circolo Ottobre, il Circolo unitario La Comune, il Centro Lunga Marcia, la Lega del Vento Rosso, organizzano lo spettacolo del collettivo teatrale « Guerra di popolo in Cile ». L'incasso sarà devoluto per la resistenza armata cilena.

Per eventuali adesioni rivolgersi a Lotta Continua, telefono (02) 635127.

ABRUZZO

Mercoledì 31, alle ore 16, nella sede di Lotta Continua di Pescara, via Campobasso 26 (vicino al cinema Massimo), coordinamento regionale degli istituti professionali. O.d.g.: preparazione della piattaforma regionale di lotta.

TRIESTE

Oggi, mercoledì, il Circolo Ottobre presenta la Comuna Bajres di Buenos Aires in « Washington Washington (l'imperialismo) » nella sala dell'Auditorium, alle ore 20. Tessera in vendita all'ingresso.

BOLOGNA

Circo Ottobre, circolo La Comune, Salone della Comune, via Iusti, S. Lazzaro, Bologna, sabato 3 novembre, ore 21, « La Comuna Bajres » — gruppo laboratorio teatrale — Buenos Aires, presenta « Washington-Washington (l'imperialismo) ».

Milano: 1500 OPERAI DELLA MAGNETI IN CORTEO ALLA DIREZIONE

Accordo « congiunturale » per la Lepetit dopo due mesi di lotta

Gli operai della Magneti Marelli sono usciti questa mattina dalla fabbrica dando vita al primo corteo operaio di metalmeccanici di questo autunno. In circa mille e cinquecento hanno raggiunto la sede della direzione in viale Marelli a Sesto San Giovanni, dove si sono fermati a scandire slogan sulla lotta e sul salario. Li sono stati raggiunti da una delegazione di massa dell'Itis di Sesto che aveva lasciato la scuola per portare l'adesione degli studenti di Sesto San Giovanni. La mobilitazione di oggi, che è stata decisa in seguito alle pressioni della sinistra di fabbrica, cade in un momento delicato della lotta aziendale. Negli ultimi

tempi, infatti, si sono fatte più aperte le pressioni del sindacato provinciale per la chiusura della lotta; la FLM vorrebbe, infatti, che il consiglio rinunciassi alle richieste sui passaggi automatici di categoria per limitarsi alla perequazione all'interno dei livelli. Per ora la manovra non è passata, grazie alla mobilitazione degli operai e delle avanguardie, ma il problema tenderà a riproporsi venerdì, quando ci sarà il nuovo incontro con la direzione.

E' stato firmato l'accordo per la vertenza aziendale della Lepetit. Gli operai del complesso farmaceutico multinazionale avevano definito la piattaforma in maggio ed avevano ini-

ziato gli scioperi nel mese di settembre. La scorsa settimana erano usciti in corteo per le strade di Milano, raggiungendo la sede dell'Assolombarda, in via Pantano. L'accordo è la più tipica espressione della linea attuale delle confederazioni. L'aumento salariale, sul premio di produzione è scarso e scaglionato in due anni: 13.500 lire in più ora e altri 6.500 lire dal 1° ottobre 1974. Il resto dell'accordo riguarda gli investimenti al sud (sono stati promessi nuovi posti di lavoro in alcuni stabilimenti del mezzogiorno) e le spese per la ricerca scientifica che la Lepetit ha deciso di aumentare per la ricerca farmaceutica a fini sociali e per l'ecologia.

PER IMPEDIRE LA FERMATA DEGLI IMPIANTI DECISA DAI CONSIGLI

Marghera: I SINDACATI IMPONGONO SCIOPERI ARTICOLATI

In un clima molto teso si è svolta l'assemblea dei chimici

La forma di lotta è articolata nei vari turni, che devono fare 8 ore di sciopero a testa nell'arco della settimana, per i giornalieri le ore sono 4. Ma il dato fondamentale è che la articolazione è stata decisa solo per impedire la fermata degli impianti e come se non bastasse il padrone ha cercato d'imporre un altissimo numero di comandati, manovra in gran parte bloccata dagli operai.

La Montedison dopo la rottura delle trattative allarga il ricatto, oramai siamo arrivati di nuovo a 400 operai in ore improduttive e entro qualche giorno il ricatto si estenderà ad altre fabbriche di Marghera e di tutta Italia.

Nonostante l'incalzatura per questa forma di lotta, tutti gli operai hanno fatto lo sciopero anche in quei reparti in cui più dure erano state le critiche; solo alcuni impiegati facilitati dal fatto che lo sciopero pomeridiano comportava l'uscita spontanea dal posto di lavoro, sono rimasti dentro.

Alle 14 è iniziata l'assemblea (che, mentre scriviamo è ancora in corso in un clima molto teso) con la presenza dei responsabili sindacali di

categoria e dei confederali sia provinciali che nazionali; ci sono anche i rappresentanti degli enti locali e dei vari partiti. La relazione introduttiva, delle segreterie provinciali dei chimici, ha dovuto ribadire i punti fermi degli operai: gli impianti vanno fermati e poi risanati, con la totale garanzia del salario e dell'occupazione.

Hanno cioè dovuto respingere chiaramente ogni tentativo di mediazione, rifiutando ogni forma di pagamento parziale o sotto altre voci. Questa dichiarazione però contrasta con i fatti cioè con l'andamento della vertenza fino ad oggi, e in particolare con le posizioni di cedimento della maggioranza dell'esecutivo del Petrolchimico. Appunto per questo gli operai, verso la fine della relazione, hanno cominciato a urlare dalla sala. « Basta con le parole, vogliamo i fatti ».

Ha preso poi la parola il sindaco di Venezia che ha espresso la generica solidarietà degli enti locali e delle forze politiche. Non ha fatto neppure in tempo a finire il suo brevissimo e sfacciatto intervento che è stato subissato da urla e fischi.

E' stato a questo punto che ha preso la parola un compagno dell'esecutivo del Petrolchimico, che ha sferrato un durissimo attacco alla maggioranza dell'esecutivo, ai rappresentanti degli enti locali, e in generale alle forze sindacali e politiche per il modo in cui stanno portando avanti la lotta.

« Ci dicono che siamo corporativi quando chiediamo aumenti salariali e ora che vogliamo la lotta dura contro la nocività ci si tira indietro »; « noi con un'ora di sciopero facciamo dei fatti precisi, mentre i padroni possono continuare a fare quello che vogliono perché al di là delle attenzioni formali alla nostra lotta, da un lato hanno la copertura del governo, dall'altro non si trovano di fronte ad uno scontro duro e generale che li metta con le spalle al muro ». Ha concluso l'intervento proponendo la fermata immediata di tutti gli impianti nocivi, già chiaramente individuati, per non lasciare isolati nella lotta i compagni dell'AS e per andare ad uno scontro duro e vincente con la Montedison.

L'intervento è stato molto applaudito.

SULLA PIATTAFORMA E PER IL CONVEGNO DI ROMA

APERTA SPACCATURA NEI CONSIGLI DI MIRAFIORI DI LUNEDÌ

Dopo che al coordinamento FIAT torinese di sabato mattina i sindacalisti non erano riusciti a imporre la loro lista di delegati per la riunione nazionale di Roma, grazie alla dura opposizione di una larga parte di delegati, si sono riuniti lunedì pomeriggio i consigli di settore di Mirafiori.

La partecipazione dei delegati, soprattutto di quelli del secondo turno, è stata molto alta. Dopo l'introduzione di Aloia, che ha riproposto la linea dei vertici, sono cominciati gli interventi: si sono alternati discorsi chiaramente contrapposti, gli uni di appoggio alla piattaforma, gli altri di critica aperta, di riproposizione dell'obiettivo delle 40.000 lire di aumento. Ogni volta i delegati presenti commentavano vivacemente. Fischi, urla, accompagnavano le parole di chi si alternava alla tribuna. Si è registrata insomma una spaccatura nettissima, come non era mai successo in quella fase di preparazione della vertenza. In particolare i burocrati e i loro sostenitori hanno attaccato i compagni di Lotta Continua, individuati come i nemici più irriducibili della linea del blocco salariale.

Su un'unica cosa si è riusciti a trovare l'accordo: sul rifiuto dello scaglionamento nel tempo dell'obiettivo della quattordicesima a 170.000; i sindacalisti hanno dovuto rinunciare alle loro primitive posizioni.

Quando poi si è giunti alla presentazione da parte della FLM della lista dei delegati per il coordinamento di Roma la discussione si è fatta an-

cora più violenta. Alcuni delegati hanno proposto la candidatura di un compagno che si impegnasse a portare in sede nazionale la rivendicazione delle 40.000 lire e più in generale la linea della lotta subito per forte aumento di salario. Si è giunti anche alla votazione: 70 contro 30 sono riusciti a prevalere i burocrati.

Ma la riunione non era ancora finita: uno dei delegati proposti dai vertici ha chiesto che si discutesse ancora nel merito dei contenuti da portare all'assemblea di Roma. « Qui ci sono chiaramente due linee contrapposte » ha sottolineato. A questo punto è stata messa ai voti la piattaforma, comprensiva del rifiuto di ogni scaglionamento sulla quattordicesima.

Treviso

3.500 STUDENTI IN CORTEO CONTRO I COSTI DELLA SCUOLA

Per la gratuità dei trasporti dei libri, delle mense, 3.500 studenti di Treviso e Montebelluna hanno partecipato ieri alla manifestazione indetta dalle organizzazioni rivoluzionarie. La mobilitazione che ha posto al centro gli obiettivi dei costi e del caro vita ha visto la partecipazione degli autisti della SIAMIC e della FAC in lotta per il rinnovo del contratto.

Mestre

3.000 STUDENTI AL PROVVEDITORATO

TUTTE LE SCUOLE IN SCIOPERO CONTRO I COSTI DEI LIBRI E PER LA ASSEGNAZIONE DELLE CATTEDRE ANCORA SCOPERTE

Le lotte, dall'apertura delle scuole ad oggi, si sono susseguite ininterrottamente. Gli obiettivi su cui il movimento si sta muovendo sono omogenei con i contenuti delle lotte

ma. Ancora una volta i sindacalisti sono riusciti a imporre il loro punto di vista, ma hanno dovuto constatare l'assistenza di una consistente opposizione.

La riunione è durata fin dopo le sette di sera. Altri 15 delegati dovevano ancora prendere la parola, quando, con i soliti metodi di prevaricazione, i sindacalisti hanno mandato tutti a casa.

Le riunioni dei consigli di settore alle Meccaniche e alle Presse hanno avuto un andamento analogo.

Anche al secondo turno, inoltre, è continuata lunedì, con una fermata di mezz'ora alle linee montaggio-motori, la mobilitazione in fabbrica contro la spedizione squadrista di venerdì.

operale: la difesa del salario operaio e della scolarizzazione di massa.

Le parole d'ordine della mobilitazione e su cui in parte gli studenti hanno vinto, sono state il ripristino delle classi abolite dalla circolare Malfatti e il rimborso ai figli dei lavoratori delle spese sostenute per i libri di testo (20.000 lire al mese). Ieri, 30 ottobre, un corteo combattivo di 3.000 studenti, la maggior parte di Mestre ha percorso le strade di Venezia. Gli slogan più gridati erano: « Libri rimborsati, prezzi ribassati » e « Contro l'aumento del costo della vita, libri, trasporti, scuola gratuita ».

Una delegazione si è poi recata dal provveditore con precise richieste: ampliamento della scuola, buoni libro gratuiti, libertà di iniziativa politica nella scuola.

A Grosseto ieri 500 studenti hanno partecipato, dopo aver scioperato, ad uno spettacolo per il Cile al palazzetto dello sport organizzato dal Circolo Ottobre con la partecipazione di Piero Nissim. Dopo lo spettacolo gli studenti hanno attraversato, in corteo la città.

Alla manifestazione avevano aderito tutte le forze di sinistra tranne la FGCI.

IN RISPOSTA ALL'AGGRESSIONE FASCISTA CONTRO SILVIA E MAURIZIO

MONZA: scioperano tutte le scuole, stasera manifestazione

MILANO, 30 ottobre

Una nuova risposta contro l'aggressione fascista di sabato scorso, di cui sono rimasti vittime i nostri due compagni Silvia Fargion e Maurizio Folini, è venuta dagli studenti medi di Monza che stamattina sono scesi in sciopero in tutte le scuole confluendo in una manifestazione cittadina. Il corteo, più di mille studenti, si è concluso davanti al tribunale dove si stava svolgendo l'udienza del processo contro la banda fascista di Spanò e Magri per l'aggressione contro la nostra sede di Sesto San Giovanni avvenuta nell'agosto del 1972. Il processo è durato molto poco ed è subito stato rinviato a nuovo ruolo: uscendo dal tribunale, un gruppo di fascisti in automobile si sono diretti contro il picchetto degli studenti per travolgerli, ma sono stati circondati e soltanto l'intervento della polizia ha loro permesso di allontanarsi sani e salvi.

Il nuovo appuntamento per la mobilitazione antifascista a Monza è per questa sera alle ore 18, alla manifestazione indetta da tutte le forze rivoluzionarie in Piazza Citterio.

BRINDISI: i fascisti danno fuoco alla sede di Lotta Continua

Ieri sera alle 22,30 è stato appiccato il fuoco alla sede di Lotta Continua. Solo per caso l'attentato non ha provocato vittime, perché adiacente alla nostra sede c'è un deposito di bombole di gas e a due metri dal locale c'è un appartamento abitato da una famiglia.

Giovedì Lotta Continua, Manifesto, OC(m-l) e PDUP indicano un comizio in piazza Vittorio alle ore 18.

ROMA: attentato fascista alla sede del PC(m)l

Ancora una volta i fascisti hanno tentato di distruggere una sede di compagni. Ieri sera verso le 20,30, due carogne in moto, hanno lanciato due bottiglie incendiarie dentro la sede del PC(m)l di Roma. E' stato solo un caso se non è successo niente di grave e i compagni sono riusciti a circoscrivere l'incendio.

PUGLIA

Corso di scuola quadri sulla storia del PCI (dalle origini all'attentato a Togliatti), tenuto dal compagno Vincenzo Bugliani:

a Bari, il 1° novembre alle ore 9,30 in via De Giosa 28 (nella sede del PDUP);

a Taranto, il 2° novembre alle ore 8,30 in via Giusti 5;

a Lecce, il 3° novembre alle ore 9,30 in via Palmieri 18.

LECCE

Mercoledì, ore 15,30, nella sede di Lotta Continua, via Sepolcristi Messapici 3, coordinamento universitario.

COMMISSIONE NAZIONALE LOTTE OPERAIE

Giovedì 1° novembre, ore 10, a Firenze, nella nostra sede di via Ghibellina 74, è convocata una riunione della commissione nazionale lotte operaie. Devono partecipare i responsabili dei coordinamenti di settore. Ordine del giorno: a) valutazione dell'assemblea nazionale dei quadri operai tenuta a Milano il 20-21 ottobre alla luce degli ulteriori sviluppi della lotta salariale; b) bilancio dei coordinamenti di categoria e di settore; c) il bollettino della commissione nazionale lotte operaie.

CONDONO FISCALE: UN REGALO DI MILLE MILIARDI

E' stato approvato oggi dal consiglio dei ministri il « condono fiscale ». Il provvedimento riguarda tre milioni di evasori, ai quali viene offerta la possibilità di « regolarizzare la propria posizione » con vantaggiosi sconti. Il disegno di legge, infatti, cancella le vertenze aperte con il fisco sulla base di un accordo che si articola su due sostanziosi premi agli evasori: da un lato vengono condonate interamente tutte le soprattasse e le multe comminate per il ritardo e l'evasione dei contributi al fisco; dall'altro viene offerto un accordo a coloro che si erano visti contestare la dichiarazione dell'imponibile. L'intero meccanismo premia i grossi evasori, ed è tanto più prodigo, quanto maggiore era stata la falsificazione della denuncia dei redditi.

Come funziona infatti il condono? Il fisco accetta di diminuire le sue pretese, ma non sulla base di una percentuale, uguale per tutti, calcolata sull'imponibile accertato dallo stato. Il calcolo dello sconto viene effettuato sulla differenza tra l'imponibile dichiarato e quello accertato. Meno pagherà chi più ha imbrogliato. Di quanto è questo sconto? La decurtazione operata sulla differenza tra il

dichiarato e l'accertato, varierà dal quaranta fino al settanta per cento.

Quando si parlò del provvedimento nel corso della formazione del governo di centro-sinistra, si diceva che il condono fiscale avrebbe permesso alle casse dello stato di rastrellare oltre duemila miliardi. In questi giorni « gli esperti » hanno decisamente ridimensionato questa cifra; e si parla di 700-1.000 miliardi. Se si considera che gli evasori che beneficranno del provvedimento sono soprattutto grosse industrie, finanze, grossisti commerciali, questa cifra è davvero ben poca cosa.

E del resto l'intera vicenda del condono si inserisce molto coerentemente nella politica fiscale del governo: è stato ulteriormente consolidato quel vecchio privilegio per cui i padroni le tasse non le pagano e le pagano in misura ridicola. L'introduzione dell'IVA ha coperto una nuova ondata di massiccia evasione fiscale, soprattutto per le grandi e medie imprese: Francesco Forte ha dichiarato che « l'attuale margine di evasione dell'IVA è del 30 per cento, ammesso che il reddito nazionale quale risulta dalle statistiche sia esatto e non sia invece sottovalutato a sua volta di un 30 per cento ».

DALLA PRIMA PAGINA

LA RELAZIONE DI DE MARTINO

posizioni di Altamirano e della maggioranza dei socialisti cileni, tanto più grave in quanto lo stesso De Martino non può fare a meno di denunciare le dichiarazioni fasciste e filogolpiste di « alcuni esponenti della DC » che addossano alla sinistra cilena la responsabilità del golpe.

Il secondo giudizio, riguardo al problema del riconoscimento della giunta fascista, non è meno grave: il governo italiano viene lodato per non essersi « affrettato » a riconoscere la giunta fascista, a differenza di quanto hanno fatto altri governi europei, con atti « prematuri », che « non sono stati impiegati per esercitare una legittima pressione sul governo dei generali (...). Bene dunque ha fatto il governo italiano a non precipitare a compiere atti del genere ».

Con questo linguaggio ipocrita De Martino ha dunque annunciato che il PSI non si oppone al riconoscimento in sé, ma al fatto che esso sia « affrettato » e « precipitoso »; e anticipa già quella che sarà la motivazione ufficiale al riconoscimento: la possibilità per quella via, di « esercitare una legittima pressione sul governo dei generali ». Che è precisamente la posizione della DC.

Altrettanto ipocrita è la posizione assunta sul Medio Oriente: una « grande tragedia » che tocca da vicino l'Europa, « non foss'altro che per i vitali rifornimenti di petrolio ».

E' questo pathos europeista a suggerire « la linea equilibrata seguita dal governo » a favore di un compromesso che non « turbi gravemente i nostri rapporti col mondo arabo » e che De Martino riassume così: « garanzia di esistenza dello stato di Israele (...) restituzione di gran parte dei territori occupati, riconoscimento del diritto del popolo palestinese ad una sede propria, come territorio nazionale ».

L'Egitto infatti, afferma De Martino, « potrebbe ritenersi pago di avere di nuovo ottenuto il controllo del Canale di Suez », così come il popolo palestinese dovrebbe ritenersi pago di essere ridotto in una qualche riserva.

A proposito della situazione interna, e del « banco di prova » dei cento giorni, la relazione di De Martino risulta tanto più generica quanto più si sforza di offrire un quadro ottimista della situazione.

I risultati sono « soddisfacenti », la lotta contro l'inflazione « è riuscita a fermare il rialzo dei prezzi sottoposti al blocco, tanto è vero che nel mese di agosto l'indice d'aumento del costo della vita è stato praticamente fermo » (come dire: tanto è vero che sono stati bloccati i salari anche per via del blocco della contingenza).

In questo « insieme complessivamente positivo si è imposto il problema dell'aumento del prezzo della benzina e del gasolio, che ha dato luogo a una vivace polemica anche all'interno del partito ».

Questo incescoso episodio, ammette De Martino, è stato imposto dalla prepotenza dei monopoli petroliferi; « a nessuno piace nel nostro partito di subire richieste avanzate da potenti gruppi petroliferi, fra i quali esistono personaggi che alimentano una campagna reazionaria e sono fra le espressioni più repugnanti del capitalismo di rapina ».

Ma tant'è, « non si può non tener

conto della realtà, della presenza di tali interessi ».

Su questa falsariga, la relazione continua, rassegnata o soddisfatta a seconda che si tratti della benzina o dell'importante successo « delle pensioni, nella elencazione dei fatti e dei misfatti dei cento giorni del centro-sinistra ».

Una elencazione malinconica dentro cui si smarrisce ogni idea di un programma e di una volontà, fino a quando, di fronte alla fase che si apre, il segretario socialista si interroga angosciato: « Che cosa sarà dei prezzi allorché verrà a scadere il termine del blocco da qui a due giorni? (...) si riuscirà a fronteggiare un ulteriore rialzo dei prezzi? (...) Finito il periodo del blocco, si entra finalmente in quello della ripresa di una attività riformatrice? (...) ». Si ricomincerà, come altre volte in passato, con lunghe e interminabili discussioni, senza venire a capo di nulla? ».

Queste domande restano senza risposta, mentre il discorso sui « compiti urgenti » si perde nella nebbia della « riforma delle riforme », il Mezzogiorno.

Su questi punti della relazione, come sul tema del rapporto col PCI, che è al centro di questo comitato centrale socialista, ritorneremo nei prossimi giorni, sulla base degli interventi.

MEDIO ORIENTE

della settima flotta americana sono state trasferite dall'Oceano Pacifico a quello Indiano: la misura è stata presa — comunica il Ministero della difesa statunitense — « nel quadro dell'allarme ordinato alle forze americane nel mondo la settimana scorsa ».

Mentre nuove fonti confermano come imminente una riunione del vertice arabo, il governo egiziano è impegnato a fondo anche nel cercare di calmare le acque all'interno del paese, dove a cominciare nelle file stesse dell'esercito si registra un forte malcontento per la cessazione delle ostilità.

Per quel che riguarda le trattative, mentre viene indicata come probabile la sede Ginevra, nuove voci confermano come sostanzialmente esatta l'ipotesi di accordo pubblicata ieri dal quotidiano libanese An Nahar: ritiro israeliano dal Sinai, in gran parte smilitarizzato; creazione di un piccolo stato palestinese (comprendente la striscia di Gaza e la Cisgiordania), « forze internazionali » sul fronte nord-orientale israeliano. I punti due e tre sono connessi, e rispondono al disegno di « pacificare » il Medio Oriente sulla testa della resistenza palestinese. Una « piccola Palestina » non riuscirebbe ad assorbire tutti i palestinesi cacciati dalle loro terre e non risolverebbe, in particolare, il problema del milione di profughi chiusi nei campi libanesi. Per questo diventa necessaria la dislocazione di « forze internazionali » lungo il confine con la Siria e con il Libano. Fonti di Beirut affermano oggi che il governo libanese « starebbe compiendo passi discreti riguardo al dislocamento di una forza internazionale lungo la sua frontiera meridionale con Israele ».

Sotto tale controllo, privata di autonomia politica e militare la resistenza palestinese, i campi profughi diventerebbero nient'altro che campi di concentramento.

Direttore responsabile: Fulvio Grimaldi - Tipo-Lito ART-PRESS, Registraione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Diffusione - Tel. 5.800.528. Abbonamenti: semestrale L. 6.000 annuale L. 12.000 Estero: semestrale L. 7.500 annuale L. 15.000 da versare sul conto corrente postale n. 1/53112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.